

Varietà resistenti e resistenza alla ticchiolatura



Venturia inaequalis, il fungo responsabile della ticchiolatura del melo, è ben studiato, per cui sappiamo come comportarci nei suoi confronti. Per la protezione dagli attacchi di V. inaequalis sono necessari tanti trattamenti con fungicidi e un notevole impegno in termini temporali, indipendentemente dal metodo di coltivazione. Capita però anche, in qualche occasione, di avere sorprese indesiderate, che ci ricordano quanto questo patogeno sia e possa essere pericoloso.

Un approccio "logico" per la riduzione dell'utilizzo di fungicidi prevede lo "sfruttamento" delle caratteristiche di resistenza o di "robustezza" presenti nel corredo genetico delle piante.

Che c'è di più ovvio della ricerca di una varietà di melo resistente o robusta alla ticchiolatura, la cui coltivazione risulti adatta alle nostre condizioni? Questo numero speciale è dedicato non solo alla presentazione di un quadro d'insieme sulla coltivazione di queste varietà nei più importanti comprensori frutticoli italiani, tedeschi, svizzeri e austriaci, ma viene offerto ampio spazio anche a numerose e preziose informazioni sul tema del breeding di varietà resistenti fornite da Autori italiani e stranieri. Da dove deriva il gene della resistenza alla ticchiolatura e come si chiama? Si tratta di uno solo o di più geni? Chi si è occupato per primo di questo argomento? Quali sono le metodologie applicate nel passato e quali sono invece seguite oggi? Quanto è sensibile una varietà resistente alla ticchiolatura dopo che questo fungo ne ha bypassato i meccanismi? Come si cerca, nelle diverse zone di coltivazione, di evitare questo fenomeno e come ci si comporta nel caso sia già presente? Il melo può essere resistente anche ad altre patologie, oltre che alla ticchiolatura? A tutte queste domande e ad altre ancora si trovano le risposte in questo numero speciale. Finora, in Alto Adige, le varietà resistenti sono state impiegate soprattutto in produzione biologica. Con l'avvio dei due

progetti varietali più recenti, Ipador/Giga® e CIVM49/RedPop®, qualcosa però è cambiato. La coltivazione di varietà di melo resistenti alla ticchiolatura però non è da equiparare a una produzione estensiva. È un fatto oggettivo che insorgono sempre più problemi di tipo fitosanitario da contenere e controllare con una difesa diretta. Tralasciando i requisiti qualitativi in continuo aumento, negli anni e nei decenni passati anche l'elenco degli organismi dannosi di importazione si è progressivamente allungato. Da questo punto di vista, ogni zona di coltivazione deve reagire a sfide diverse. Il vantaggio maggiore di queste varietà è rappresentato, più che dal risparmio di fungicidi, dall'attenuazione dei "picchi di lavoro", dal miglioramento delle condizioni di sicurezza in territori in forte pendenza e dall'ulteriore garanzia della produzione.

In un'area melicola, la resistenza alla ticchiolatura può essere conservata solo se c'è uno spirito di squadra. Tutti coloro che coltivano queste varietà dovrebbero sapere con quanta rapidità questa caratteristica può andar persa, se il fungo riesce ad aggirarla. Ecco allora che giunge a proposito la citazione di Walter Guerra (riportata nell'articolo seguente): "La perdita di una resistenza monogenica è in fondo solo una questione di tempo, che però è possibile rimandare con una gestione mirata della resistenza". L'evoluzione della varietà Golden Delicious, da molto robusta a estremamente sensibile alla ticchiolatura, dovrebbe servirci da esempio.

Il miglioramento genetico è un'attività impegnativa e che richiede molto tempo, determinazione e perseveranza. I risultati che si conseguono non devono però – nemmeno per le varietà resistenti – andare a scapito di altre caratteristiche agronomiche e pomologiche.

Quanto vario debba essere lo spettro varietale e quali requisiti in termini di gusto, aspetto estetico e serbevolezza si richiedano a una varietà dipende anche dai diversi canali di smercio. Le possibilità di un'azienda che commercia in proprio sono senz'altro diverse da quelle delle aziende associate a una grande organizzazione di produttori, che fornisce la GDO.

Sono due i contributi di questo numero, a cura di collaboratori del Centro di Sperimentazione Laimburg, che descrivono le modalità attraverso cui il patogeno può adattarsi a una sostanza attiva e diventare ad essa resistente. Si illustrano inoltre le metodologie con cui si testano e si verificano queste resistenze e come si pervenga a una ridotta sensibilità nei confronti di determinati fungicidi.

ulrich.kiem@beratungsring.org